

Regia: Marco Chiarini

Interpreti: Francesco Pannofino (Il padre), Marco Leonzi (Simone), Greta Castagna (Lorenza), Davide Curioso (Rubino), Tania Innamorati (La mamma), Matteo Lupi (Giulio Buio), Anastasia Di Giuseppe (Dina Lampa), Daniele De Fabiis (Armando Armadio), Armando Castagna (Oram), Giuseppe Mattu (Zio Disco), Franco Di Sante (Mani Grandi), Daniele Irito (L'uomo fiammifero)

Genere: Commedia/Fantasy - **Origine:** Italia - **Anno:** 2009 - **Soggetto:** Marco Chiarini, Giovanni de Feo - **Sceneggiatura:** Marco Chiarini, Giovanni de Feo, Pietro Albino Di Pasquale - **Fotografia:** Pierluigi Piredda, Giovanni Stivali, Fedele Di Nunzio - **Musica:** Enrico Melocci - **Montaggio:** Lorenzo Loi, Marco Chiarini - **Durata:** 81' - **Produzione:** Marco Chiarini, Dimitri Bosi, Fabrizio Cico Diaz per Cineforum Teramo - **Distribuzione:** Cineforum Teramo (2010)

Delicata, semplice, leggera questa opera prima di Chiarini che si avventura su un terreno erto di difficoltà, quale quello della favola in immagini. Il mondo fantasioso di Simone è affidato a creature del tutto irreali e però inserite nel contesto realistico di una campagna abbagliata dai colori e dai profumi. La mente di Simone vola libera laddove un adulto non può più arrivare, creando contrasti e litigi con il padre. Il cuore di Simone prova qualcosa di insolito di fronte a Lorenza, e qui il padre interviene, pensando di rifarsi e di parlare "da uomo a uomo". Pur senza approfondire veramente il profondo del passaggio delle stagioni della vita, il copione scorre piacevole, e la regia supporta con efficacia pittorica il teatrino dei personaggi/burattini. Dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile e nell'insieme poetico.

Commissione Nazionale Valutazione Film:
Consigliabile/Poetico

Già i nomi dei personaggi dicono molto: Zio Disco, Mani Grandi, Giulio Buio, Dina Lampa. E poi c'è lui, l'Uomo Fiammifero, personaggio fantasmatico, evocato, ricercato, amato in un magico Abruzzo dall'undicenne Simone. Frutto di anni e anni di lavoro (perché a volte il cinema s'identifica con la vita) l'esordio di Marco Chiarini è una vera sorpresa nell'asfittico mercato italiano, soprattutto per una purezza di sguardo (da bambino si direbbe) inedita. Qualcuno l'ha definito il Tim Burton italiano. Non è un complimento per nessuno dei due: Chiarini rappresenta tutto ciò che Burton non può più essere.

Il Giornale - 05/03/10
Pedro Armocida

Miracolo mamme, papà e bambini italiani! Abbiamo una bella favola cinematografica di casa nostra. In un'estate sonnolenta nella dolce campagna teramana, il piccolo Simone aspetta l'arrivo del fantomatico 'Uomo Fiammifero' (essere sottile con cappello a cilindro che sembra camminare fragilmente sui trampoli), protagonista di racconti leggendari della mamma morta. Simone insegue il mito chiacchierando con creature fantastiche dei dintorni, il burbero padre contadino (Francesco Pannofino) è affettuosamente preoccupato che il figlio stia perdendo la testa, una bella ragazzina di città gli rapisce il cuore e il perfido bullo Rubino frustra tutti i suoi sogni aizzandogli contro il suo gallo da combattimento e cancellando le esche che Simone lascia nella selva per l'Uomo fiammifero'. Una vera magia il film di Chiarini. Quando l'elaborazione del lutto passa per l'esplosione, anche pericolosa, della fantasia di un bambino solitario. Zero budget, un adorabile libro illustrato da Chiarini come base del film (lo potete ordinare su www.uomofiammifero.it), lavoro in postproduzione da leccarsi i baffi (un doppiaggio così stralunato e divertente degno di Fellini), effetti in stop motion artigianali ma saporiti, personaggi scintillanti partoriti dalla fervida immaginazione di Simone (Giulio Buio, Dina Lampa, Mani grandi, l'uomo che vive al contrario Oram) e un Francesco Pannofino che eccelle ancora, dopo "Oggi sposi", quando abita la campagna con voce e corpo rasposi ma di contagiosa simpatia. Un regista come Chiarini dovrebbe immediatamente diventare patrimonio nazionale. Il suo film è il so-

gno di un pomeriggio di piena estate. Occhio che potremmo avere tra le mani il nostro Tim Burton. Presentato con successo all'ultimo Giffoni Film Festival. Doverosa una distribuzione più robusta.

Il Messaggero - 19/02/10
Francesco Alo

Lungometraggio d'esordio di Marco Chiarini, il film rappresenta uno dei sempre più numerosi 'caso' di progetti indipendenti ideati e prodotti fuori dei luoghi e degli ambienti istituzionali nostrani. La prima scintilla scaturisce dalla pittura. Poi viene la narrativa, così a finanziare i primi passi produttivi del progetto è la vendita del libro con la storia di Chiarini e De Feo e i disegni dello stesso regista, che eredita dal padre la familiarità con la matita e i pennelli. Il resto è l'ormai consueto ma irripetibile percorso a ostacoli per arrivare dal film scritto al lungometraggio montato e postprodotto, pronto per la sala. La sala però per qualche tempo resta vietata. Soprattutto perché in Italia più che altrove produzione e distribuzione sono le due facce di una stessa e unica, triste, medaglia. Poi la forza del lavoro di alcuni e il passaparola di molti concedono l'uscita ufficiale, i riconoscimenti in giro per il mondo, l'onore delle cronache. La storia di un caso che, se non invitasse la speranza, farebbe cascpare le braccia. Perché il film è un buon esordio; perché per una volta si è lavorato per il pubblico e per un pubblico quasi dei tutto abbandonato dalla produzione nostrana, quello in età scolare; perché invece di tentare il colpo a effetto, la battutaccia, l'emotività da due soldi di molta paccottiglia pseu-

docinematografica e televisiva 'pensata per i più piccoli', Chiarini prova a scrivere una storia avvincente, a girare facendo le cose con cura, a narrare cercando lo stupore degli spettatori, mai la soddisfazione dei loro stomaci. Un progetto che sceglie di lavorare ai margini, facendo della propria marginalità una forza distintiva ed efficiente. Seppure con più di qualche incertezza nell'inquadrare e nell'orchestrazione della messa in scena, Chiarini ottiene una buona coerenza visiva, arricchita dalla fotografia e dai giochi d'animazione dotati di grazia.

"L'uomo fiammifero" è il percorso di un bambino che cresce, che si trova costretto a passare la soglia che lo conduce verso l'età adulta, verso quell'ottusa severità che Simone non capisce, verso l'incapacità di stupirsi, verso la fretta e l'indifferenza delle persone che hanno troppi pensieri e troppe poche idee in testa. Simone accetta con rammarico di bruciare i suoi giochi come una dolorosa necessità, ma non smette di sperare e di aspettare. E, alla fine, con la sua vitale purezza, concede al padre di ritrovare lo stupore smarrito.

Film - 2010-104/5-59
Silvio Grasselli

Lasciate a casa l'adulto che c'è in voi, cercate il fanciullino prima di vedere "L'uomo fiammifero", opera prima, in pieno stile giffoniano, coltivata a lungo dal neoregista Marco Chiarini. Un'esplosione di fantasia, una favola, per raccontare l'universo sognante di Simone, dieci anni, costretto in casa in una calda estate abruzzese da un padre un po' feroce e un po' no. Prima un libro di acquarelli naïf, quindi un film da sfogliare, popolato da nani giganti, creature misteriose, bimbi che vivono al buio o parlano al contrario, e in cui l'occhio si perde in una miriade di dettagli, che non si possono afferrare tutti in una sola visione. Simone fugge dalla realtà, piano che il film non dimentica, e chiede a grandi e piccini di scappare con lui, tra i boschi, alla ricerca dell'Uomo Fiammifero, la vita come un bambino (e un adulto se ci crede ancora) vorrebbe che fosse. A chi non è accaduto, tra

rifugi sugli alberi e angoli di un armadio, di vivere con l'immaginazione un'esistenza altra, meno problematica perché vissuta in un regno fantastico. Semplice, magari scontata, ma ricca di invenzioni e piena di chiavi di lettura, come una filastrocca. Suggestioni che credevamo aver dimenticato.

Film TV - 10/07/10
Chiara Bruno

Questo film è ambientato a Teramo, cittadina abruzzese come quasi tutti i suoi attori. Ha un regista giovane, Marco Chiarini, spudoratamente bravo e uscito dal Centro Sperimentale, che invece di piangersi addosso, si è inventato un modo originale di prodursi e distribuirsi. E' una storia per bambini, e lo è davvero: con tutta la forza, l'entusiasmo, persino la perfidia (chiedetelo al gallo da combattimento, altro che Tornatore in "Baaria"!) dell'infanzia. Il regista, se deve tirar fuori tre titoli che l'hanno ispirato e che lo mantengono bambino, pensa ad'Alice nel paese delle meraviglie', 'I banditi del tempo' e 'La storia infinita'. Ad essere onesti Chiarini, con le debite proporzioni, a Burton che la sua Alice dark la porterà nelle nostre sale la prossima settimana, e a Gilliam un po' assomiglia. E del cult del cinema dell'infanzia di Wolfgang Petersen ha candore, un piccolo protagonista buffo e un po' goffo che ruba l'occhio suo malgrado, nomi e personaggi improbabili e dolcissimi. Insomma, di motivi per essere ben disposti verso quel piccolo gioiello che è "L'uomo fiammifero" ce ne sono eccome. "L'uomo fiammifero" è un eroe dinoccolato e ben disegnato (lo vediamo tratteggiato su un foglio, in un modellino artigianale, ne intuiamo l'ombra) che il bimbo Simone (un bravissimo Marco Leonzi) non vuole dominare, ma solo conoscere. Ma è una dura battaglia, contro il 'capitalista' Rubino, adolescente con occhiali da sole, bullo e padroncino insopportabile che vessa il padre (Francesco Pannofino, ottimo) del nostro piccolo protagonista e che, da padrone, sa solo opprimere e togliere, perché la ricchezza dell'avidio e dell'arido (non casuale che il linguaggio di

Simone, semplice ma non ingenuo, gli dia l'epiteto di capitalista subito) è togliere agli altri, non solo prendere il più possibile per sé. Una gemma questo film, che ha un libro di disegni originali del film stesso come base di finanziamento (tutti i dettagli su passato, presente e futuro del film su www.uomofiammifero.it) e tanto talento alla base. Voci magnifiche in doppiaggio, la morte contrapposta alla vita della fantasia infantile, effetti e affetti speciali, una macchina da presa che sa come e dove muoversi. Dicono che Chiarini potrebbe essere il nuovo Burton italiano (almeno quelli che hanno visto il film). Vien da dire... non solo, Chiarini è un artista che ama la creatività e l'artigianato, ha saputo fare tesoro del poco che aveva e lo ha reso un film prezioso e potente. Che il fiammifero del suo entusiasmo e della sua voglia di cinema non si spenga, che rimanga acceso nonostante questo nostro paese e il suo cinema quasi morto e già sepolto.

Liberazione - 26/02/10
Boris Sollazzo